

Spettacoli

25 APRILE. La Liberazione su Raitre. Guido Chiesa ci parla di «La memoria inquieta»



Partigiani a Milano il 25 aprile 1945

Archivio Unita



La manifestazione dell'anno scorso a Milano. Sotto, Guido Chiesa

LATV
DI ENRICO VAIME

Non ridete, chi si firma è perduto

LE BATTUTE celebri hanno molti padri. «Chi si firma è perduto» per esempio che vaga nell'aria dal dopoguerra di chi e chi l'ha detta per primo? Maccan Mazzacurati Eco Flaiano Longanesi? Chunque ne sia l'autore è efficace. Ma non verrebbe dal tutto ambigua. Prendete la televisione. Non c'è espressione opera flash singolare olatmico o audito che non dichiar un qual che inventore o referente. Le trasmissioni tutte recano firme a patto che non siano di firma. Di tanto ispiratore quanto testimoni dell'evento. Chi firma spesso non scrive ciò che viene rappresentato. Non lo inventa in somma diciamo piuttosto che non lo impedisce. Ecco. Sia perché il più delle volte la natura del programma consiste nel cazzeggio improvvisato (sia perché spesso improvvisato) gli ospiti parlanti vengono con chi propri e cioè con un repertorio di altri autori che non sono i firmatari del prodotto. Non risultano quindi. Firma tu che firmo anch'io ecco che persino dei brandelli di news (che so? I azioni di un gol della Salernitana) vengono attribuiti per il montaggio che pure dura una manciata di secondi ad un responsabile che ne viene così gratificato e forse festeggiato in famiglia penso.

Oggi si firmano anche i tg tutte le edizioni anche quelle locali di retto e segue il nome. A volte anche il redattore capo viene ricordato. Nel Tg4 c'è addirittura il cast completo in coda. Non la trovi un'ingiustizia assolutamente no? Chi lavora ad una produzione deve raccogliere il merito (o il demerito) il dubbio è chi, forse, il firmatario non sempre è firmabile per lo meno dal punto di vista della effettiva operatività specifica riguardante l'opera appena trasmessa. Ma sono dei dettagli. Ci allontaniamo un po' dall'inezia ed invadiamo il campo dei diritti costituzionali quando pesando nel repertorio la tv propone come originali o addirittura estemporanei o frutti del caso brani di notevole lunghezza che hanno autori oltre che interpreti.

PRENDIAMO l'italiano una rubrica domenicale di classici della comicità su Rai due (13.40) programma ideato e condotto e a cura di così si chiama secondo usanza. Domenica scorsa la puntata era dedicata a Tognazzi Pianella Mondaini Bruni televisivi ormai celebri dei tre in prodotti e chiosati da Giancarlo Giovanna che giustamente figura nei titoli e di persona riconoscendo al proprio sarto Osvaldo Testa la paternità degli abiti indossati. Per il resto gli sketch le gag insomma quelle che la legge chiama pomposamente (mettendoci in imbarazzo) «opere dell'ingegno» e cioè creazioni originali risultano di nessuno inventate tutte all'improvviso dagli esecutori. In questo pianeta di firmatari non ce accenno a chi per una volta alla firma ha proprio diritto. Famose scenette di Tognazzi Pianella Mondaini sono annunciate per *Italiade* (Scamici Tata busti e via dicendo vivivano ignorati). Forse è giusto così firma chi può non chi scrive. Chi riceve la moneta commenta se ne giova. Chi inventa no.

Puo sembrare un discorso di cartegona. E' legittimo pensarlo. Ma è anche legittimo farlo questo sfogo in difesa di chi lavora o ha lavorato per farsi un nome come si dice. E poi nel ballame delle firme quel nome lo si depenna tanto. Si continua a dire lamentosamente «Non ci sono più autori» (Bchi) leggere i titoli di testa sembra che gli autori pullulino. Forse per la frase intende dire «Non ci sono più persone che scrivono». Salvo rare eccezioni e vero. Le poche rimaste vengono cancellate. Si pensa che la gente sia più interessata a sapere chi ha tagliato il doppiotto del conduttore? Magari e così. Fra un po' incontrando un sarto gli si dirà «Complimenti per la trasmissione». Lo si dice anche a chi ha fatto persino di meno di un abito. In fine per un programma o non ci sono più autori? Bchi ci sono tutti. In fondo sono artigiani anche loro.

Quell'Italia dei non riconciliati

Il 23 aprile andrà in onda su Raitre (alle 23) il programma *25 aprile la memoria inquieta*, curato da Guido Chiesa - il regista del *Caso Martello* e di *Babylon* - e da Giovanni De Luna. 65 minuti di materiali dell'archivio Rai montati in modo da costituire un viaggio nelle commemorazioni della Liberazione, dal 1946 al 1994. L'Italia che attraversa 50 anni di storia per arrivare alla grande manifestazione di Milano '94. Ne parliamo con il regista.



ALBERTO CRUPI

ROMA. 23 aprile. Raitre ore 23. Curioso orario un po' deilato per quello che sarà probabilmente il miglior contributo Rai alla memoria della Liberazione. Ma il regista Guido Chiesa è contento. «Non potevamo andare in onda prima per la campagna elettorale il 23 sera mi sta molto bene. Ci mescoleremo con gli exit poll. Ci sarà molta gente davanti alla tv e un'ora di film sul 25 aprile potrà essere una paronata politicamente interessante».

A dire il vero *25 aprile la memoria inquieta* è qualcosa di più di un programma interessante. È una veloce corsa per immagini in 50 anni di storia italiana. Chiesa e De Luna con il suo zapping alla moviola Francesca Bozzano si sono sepolti negli archivi della tv di stato visionando circa 150 ore di materiale. Tema come è stato evocato dal

46 in poi il 25 aprile e come la Rai ha documentato queste nevocazioni. Intorno alle feste del 25 aprile scendono 50 anni di storia. La nascita della repubblica il 48 i morti di Reggio Emilia Piazza Fontana gli anni di piombo i discorsi di Leone il presidente partigiano Pertini fino naturalmente al 1994 la grande manifestazione di Milano battuta dalla pioggia e commentata in finale dalla canzone *A tratti* dei Csi.

Guido, conoscendoti come studioso e appassionato di rock, parliamo di ti. E dal 25 aprile del '94, che trascorrerai a Correggio, dove...

Dove io e Davide Ferraro realizzeremo un film. Un documentario sul concerto che vedrà i Csi e altri fra i migliori gruppi del rock italiano alle prese con le canzoni della Resistenza. Un film prodotto dalla

Colorado di Salvatore che metterà a confronto due generazioni i partigiani di 50 anni fa e i musicisti punk di oggi. Due diverse lezioni di antagonismo. Perché i Csi? Perché sono il gruppo che meglio ha capito l'Italia in questi ultimi anni. Che meglio ha interpretato i cambiamenti dell'immaginario e delle mitologie non solo giovanili.

C'è anche Jovanotti, nel film. Ma non come musicista. C'è una sua dichiarazione sulla manifestazione del '94 che è molto politica.

Rispetto moltissimo Jovanotti come musicista. Ma l'ho messo nel film proprio per motivi politici perché è una voce fuori dal coro. Rispetto ai politici di professione che si inferscono sempre a un livello «alto» di scontro. Lui riporta la questione a un livello «basso» che è poi stata la grande conquista del

'94 la presenza della gente che Jovanotti rappresenta perfettamente per il suo essere grammaticalmente e politicamente «scoretto». La sua apparente ingenuità finisce per diventare genuinità.

Ci sono immagini molto forti nel film. Gava che fa capolino dietro Moro ad un comizio, le gaffes di Leone... ma le scene più drammatiche finiscono per essere quelle della manifestazione «bagnata» di Milano '94, contrapposta a Fini che lancia l'idea di un «anno della riconciliazione» che dovrebbe concludersi oggi... e si è visto come. È un programma «non riconciliato», il tuo. Volutamente?

Certo. Quelle parole di Fini racchiudono la vera contraddizione. Il 25 aprile non è la festa di tutti gli italiani. Non lo è e non lo è mai stata. È la festa di una parte degli italiani e il suo significato muta negli anni a seconda del clima politico. È una memoria che non appartiene a tutti e questo non è un male secondo me. Perché le differenze non vanno rimosse. Il 25 aprile è la festa dell'antifascismo e non tutti gli italiani sono antifascisti. E l'apollissiano ma troppo spesso ce lo dimentichiamo. Sì, il film è «non riconciliato» e non solo con chi è stato un nemico storico con i fascisti o con chi ha conservato le caratteristiche genetiche del fascismo (parlo di Scelba

di Craxi dell'Italvetta che frega il prossimo senza un'idea dello stato e della solidarietà) ma anche con chi da sinistra ha voluto muovere questo elemento di conciliabilità. La sinistra non deve appiattirsi. Bisogna accettare la nostra storia e non vergognarsene.

Che immagine dell'Italia emerge, secondo te, da questo «osservatorio Rai» del 25 aprile?

La Rai rispecchia la coscienza «normale» del paese. Ne esce un'Italia divisa nella sua storia e nella sua identità culturale. In cui la memoria della Resistenza la sua lezione è in mano a pochissime persone. È una minoranza che nei momenti cruciali viene chiamata in causa a salvaguardare la democrazia ed è la minoranza che ha il compito di difendere di far vivere questa memoria. Ne esce la trasformazione antropologica del paese da contadino a industriale fino ad arrivare alla manifestazione del '94 che anche per la pioggia è stata una bellissima festa di «straccone» anch'essa indicativa di un'Italia antagonista che per un giorno rifiutava l'eleganza investiva del Karaoke.

Domanda ovvia: il legame fra questo programma e il tuo primo film, «Il caso Martello», che pure parlava di un reduce dalla Resistenza.

Tutto si lega. Il 25 aprile si lega al

La trasmissione festeggia il compleanno. E va in onda nonostante i contratti scaduti. Fino a quando?

«Blob» sconfigge la crisi del settimo anno?

Festa di compleanno per *Blob* che entra nel settimo anno di programmazione. Col fiato sospeso. In effetti doveva scadere la proroga per i contratti dei 18 blobbisti di Ghezzi e Giusti ma da viale Mazzini è stata annunciata una nuova data del caso se ne parla fra un paio di mesi. Intanto l'ufficio personale esamina posizione per posizione. «Una situazione molto elastica. Ma intanto siamo in onda». E sul Radiocorriere il programma è sempre annunciato.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La fabbrica di *Blob* non si ferma. Taglia ritaglia e incolla il puzzle della nostra vita cittadina. Invece alla berlina sacro e profano con il suo zapping alla moviola monta le nostre mostruose quotidiane (politiche) esclusi siamo in tempi di par condicio elettorale. In montagna di spezzoni continua il lavoro anche se con il cuore spesso «La situazione è molto elastica. Ma intanto siamo in onda» (15 giorni) concessi dal direttore Luigi Locatelli. Proroga della proroga ul-

tima per la sopravvivenza del programma proroga dei contratti per i blobbisti a termine» di Enrico Ghezzi e Marco Giusti.

«Saremo in onda poi si vedrà» dicevano ieri. «E il Radiocorriere prevede *Blob* per tutta la prossima settimana». Oltretutto ieri per *Blob* era anche giornata di festa. Festa di compleanno per i sei anni di programmazione di una trasmissione cult. La data di nascita la prima trasmissione che ha scosso i patinisti della tv è infatti

del 17 aprile 1989. È l'inizio del settimo anno quello della cnsi mensile. La battuta è stata il tormentone della giornata per quelli di *Blob* e dintorni (*Schegge Fuori Orario Blob cartoon*) i diciotto ementi i cui nomi scendono ogni sera sui titoli di coda. Natalia Lepori Francesca Todini Alberto Peccini Peter Freeman Vittorio Manigrasso Susanna Vallorani Fulvio Toffoli Simona Buonaiuto Guia Croce Ciro Giorgini Paolo Luciani Paolo Pappo Marco Melani Roberto Turigliatto Carmelo Marabello Stefania Incagnoli Danilo Bondoni e Lino Scionti.

«Quindici giorni? Era una battuta sui giornali» la sapere ora l'Azienda. Sullo scadenzario va segnato un nuovo appuntamento per due mesi. dicono *Blob* può andare avanti così com'è. Nell'incertezza Nella precarietà. Intanto i blobbisti vengono convocati uno ad uno all'ufficio personale. La loro posizione discussa. Un po' di respiro.

Una cosa è certa. All'Azienda quella con la «A maiuscola *Blob*

non piace. La signora Moratti Letizia Bichetto presidente di viale Mazzini lo ha anche scritto. *Blob* non le piace perché è violento. È solo l'ultima delle innumerevoli che vengono sparate sui ragazzi di *Blob* nei confronti - per altro - di non aver mai ceduto a sentimentismi verso chichessia pronti a colpire chiunque s'arrampichi agli onori della cronaca.

Tutto in tv ed anche la vicenda contrattuale di uno degli ultimi baroncelli della «vecchia Raitre» (quella targata Angelo Guglielmi) assomiglia ormai ad una telenovela. La morte annunciata di *Blob* è arrivata sui tavoli dei blobbisti ormai due mesi fa sotto forma di un banale problema amministrativo: quello dei contratti che li legano alla Rai. Da cinque anni infatti quelli di *Blob* si vedevano rinnovare il contratto mese per mese. È stato Luigi Locatelli a chiedere al direttore generale Mimucci di risolvere la situazione. E la soluzione proposta non è piaciuta a nessuno non più una grande redazione comunicata una fabbrica da cui uscivano i pro-

doti finiti di *Blob Blob cartoon Fuori Orario Schegge* e quant'altro. La premiata ditta riesce a sfornare ma tanti gruppi di lavoro disuniti. Non più una «collettiva di autori» ma contratti a termine che inquinano i singoli blobbisti in un'unica funzione.

Una vicenda bizantina è stata definita come molte di quelle di casa Rai il cui risultato può essere solo il progressivo ridimensionamento della squadra di Ghezzi e Giusti. Ma quelli di *Blob* sono risul-



Enrico Ghezzi, uno degli autori di «Blob». A sinistra, Letizia Moratti

tati più del previsto e alla Rai è iniziata una lunga serie di mandati per risolvere il caso. A fine febbraio la prima proroga fino al 31 marzo. Ma il primo aprile *Blob* era sempre in tv e da Conegliano - dove si trovavano tutti i protagonisti della vicenda riuniti per «Antennacinema» il direttore Luigi Locatelli dà la buona notizia. 15 giorni di proroga fino a Pasqua (ma Ghezzi chiedeva un mese). Invece l'elastico si è ancora allungato se ne parla a fine maggio.